Anno XIV. **Mercoledì, 20 Febbraio 1861** **N. 51**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. [illegible]	L. 6
Svizzera	» [illegible]	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 FEBBRAIO

I PARLAMENTI D'EUROPA

Non sappiamo ancor bene se e quando sarà dischiuso il parlamento austriaco e possiamo, in questa incertezza, credere che il discorso pronunciato ieri dal nostro Re, chiuse la serie di queste grandi solennità politiche le quali segnano per così dire la fisonomia storica di ogni anno che passa.

Venne primo il discorso del nuovo Re di Prussia e se si ha riguardo alla prudenza che si adopera nel compilare questi manifesti politici, si potè dire che le previsioni di quel sovrano non erano gran fatto pacifiche. Il messaggio dell'imperatore Napoleone, che gli tenne dietro, nulla toglieva nè aggiungeva all'impressione che le parole profferite a Berlino aveano prodotta. Quello della regina d'Inghilterra si inspirava evidentemente colle idee della pace e finalmente l'ultimo che ieri abbiamo udite dalle labbra del nostro sovrano ci pare pacifico del tutto. L'Italia, la quale fu finora la più grave e spinosa preoccupazione per coloro che amano la pace in Europa, ha dichiarato, per bocca del suo principe, all'indomani della presa d'una formidabile fortezza, che per ora essa vuol proseguire il suo lavoro di rigenerazione per mezzo della pace; che vuol consolidare il molto da lei fatto finora, prima di esporsi a nuovi cimenti per coronare completamente l'edificio.

Ma la situazione delineata dal discorso del nostro Re, bisogna pur dirlo, risultava già prima dall'esame di tutti i documenti diplomatici comunicati alle camere francesi ed inglesi e può quindi asserirsi, senza tema d'ingannarsi, che le parole del sovrano altro non fecero che confermare quello che ognuno sapeva di certo in cuor suo.

Il *memorandum* inviato dal governo francese alla Russia alla vigilia dell'abboccamento di Varsavia, poneva la quistione in termini tali che, a nostro avviso, escludevano la possibilità di una vicina guerra europea per cagione dell'Italia. Solo un atto di disperazione per parte dell'Austria, o di follìa per parte nostra, avrebbe potuto accendere quel conflitto che resta pur sempre come prospettiva inevitabile, ma pel quale si possono scegliere tempi e modi che ora non si hanno.

Questo infatti vi ha di strano nella presente politica europea, che mentre tutti sembrano anelare alla pace, la quale deve far rigogliosa la vita interna d'ogni popolo, tutti del pari sono persuasi che pace vera non vi può essere sino alla finale soluzione del problema italiano. L'Austria medesima, la quale tiene nelle sue mani quella Venezia che noi non possiamo lasciarle a qualunque costo, non si attenta nemmeno di spiegare come pacificamente possa conservarla, come possa entrare nel sistema del suo governo, quella provincia che una forza irresistibile trascina in un'altra orbita: ma essa desidera una guerra sperando in una miglior fortuna e perciò s'attiene ostinatamente alla Venezia, perchè sa che questa dovrà essere un giorno o l'altro inevitabile cagione di conflitto.

Quello che per l'Europa tutta è previsione sgradita di spavento; quello che per l'Italia è necessità ineluttabile da tutti riconosciuta, è per l'Austria ambita speranza, calcolo prediletto. Ma come tutti i calcoli va anch'esso soggetto agli errori e sta nel nostro interesse il procurare che vada sbagliato.

L'Austria, confidando nell'avvenire, dimentica forse la crise che al presente la travaglia: essa crede di poter fra un anno, fra due, quando insomma si presenti il caso di difendere la Venezia contro l'Italia, schierare in battaglia il poderoso suo esercito; ma come si avviano le cose, chi può assicurare che fra un anno, o fra due, si trovi in condizione di farlo? Altri popoli, altre nazioni si trovarono travagliate da commozioni interne che erano frutto e rimedio ad un tempo d'inveterati abusi o di decrepite istituzioni; e ne emersero più vigorosi che prima, salvandosi o colla robustezza del sentimento nazionale o coll'audace sapienza d'un principe; ma finora in Austria veggonsi soltanto i segnali della decadenza e della decomposizione, non la fibra elastica e robusta della rigenerazione.

Un valido e potente sostegno per la fortuna austriaca era certamente la solidarietà che la Germania avesse voluto assumere delle sue sorti; ma l'opinione illuminata e liberale dei rappresentanti della Germania raccolti a Berlino avvertì già l'Austria di non abbandonarsi ad eccessive speranze. Il popolo tedesco finirà per comprendere che, coll'Italia libera ed unita, ha un amico di più ed un pericolo di meno e gli applausi onde ieri furono accolti i sensi benevoli espressi dal nostro sovrano verso della Germania ci sono garanti che per parte nostra non si tralascierà modo di dimostrarlo.

Resta finalmente il peso dell'opinione pubblica d'Europa che ancora più favorevole ci deve essere reso dalla nostra moderazione e che finirà per assicurarci la soddisfazione in quei diritti che non cessano di essere giusti perchè finora i trattati non li hanno ammessi. L'Europa riconosce concorde che l'Italia unita dall'estrema Sicilia sino alle Alpi, non può lasciare in mano altrui quell'ultima provincia che la contermina geograficamente, che la guarentisce dalle aggressioni straniere e, colla liberazione della quale, solo potrà dirsi pienamente soddisfatto il suo sentimento nazionale. L'Europa sa pertanto che l'Italia senza la Venezia è cagione di perturbazione in Europa, mentre, quand'abbia raggiunta la sua piena indipendenza ed unità, verrà a costituirsi guardiana gelosa della pace europea. L'interesse adunque dell'Europa sta nel promuovere questa finale soluzione, di maturarla al più presto affinchè gl'intendimenti pacifici non siano soverchiati da qualche brutale irruzione della forza. L'Austria ha per sè i trattati del 1815 o di Villafranca, l'Italia ha qualche cosa di più valido e che si è fatto evidente agli occhi di tutti, perchè Dio stesso lo stampò a caratteri indelebili nella configurazione del suolo. La vittoria deve restare a quest'ultima.

Il sapere attendere, e forse per poco, nessuno vorrà imputarci a fiacchezza. I due anni ora trascorsi devono abbastanza aver mostrato, e dentro e fuori, che non ci vien meno la lena quando è giunto il momento di porsi in cammino.

LE TRATTATIVE CON ROMA

A Torino corre voce e da Parigi si ripete esser aperte trattative fra il nostro governo e la corte di Roma.

Forse questa voce ebbe origine dall'arrivo del padre Passaglia, al quale venne attribuita una missione, che sappiamo non gli è mai stata affidata.

Le trattative potrebbero riguardare materie ecclesiastiche o la quistione politica.

In fatto di ecclesiastiche discipline, non ci pare possibile alcuna trattativa. Il governo dee provvedere a ridonare in tutte le provincie al potere civile l'autorità, onde si era spogliato o che gli venne tolta. I decreti di Napoli ci provano che il governo ha compreso questo suo dovere e non mancherà di compierlo; per cui non è il caso di parlar di negoziati; anzi possiamo prepararci a nuovi lamenti, a cui ormai più niuno bada, come è accaduto per le riforme attuate ultimamente nelle Marche e nell'Umbria.

Quanto alla quistione politica, sarebbe certo assai bella cosa che il Papa volesse intendersi col nostro governo, ed accettando i grandi e straordinari eventi come decreti ed ammaestramenti della Provvidenza, riconoscesse il Regno Italiano, solo sollecito di esercitare liberamente quel supremo ministero religioso, che non è mai così rispettato e salutare come quando è separato da ogni interesse di temporale dominazione.

Ma il Papa il quale ha sempre ricusato di aderire a' consigli della Francia, che respinse la proposta del vicariato, che lasciò Roma diventasse un fomite di cospirazioni contro l'Italia, sarebbe disposto a trattare col nostro governo?

Noi lo crediamo poco probabile, quantunque sia evidente che la presente condizione di Roma è anormale, che nè il Papa può continuare a governar Roma, come ha fatto sinora, nè la Francia può rassegnarsi a prolungar indefinitamente la dimora delle sue truppe nella città eterna.

La soluzione della quistione romana può esser ritardata; ma non per sempre impedita. Essa s'impone alla corte pontificia, alla diplomazia, all'Europa.

Quale miglior soluzione potrebbesi desiderare di quella che assicurasse al Papa la libertà sotto la tutela dell'Italia, ed all'Italia l'unità, conservando la sede del papato?

Ma questo disegno è da tutti accarezzato fuorchè dalla Corte romana, la quale ben lungi dal pensare ad aprir trattative, non ha rinunciato alle speranze di una ristaurazione, che gli eventi hanno resa impossibile.

L'ITALIA MERIDIONALE

Documenti diplomatici

Pubblichiamo i principali documenti francesi relativi all'Italia meridionale, già accennati nel primo articolo in un foglio precedente:

Il conte di Persigny al ministro degli affari esteri:

Londra, 30 *giugno* 1860.

Signor ministro, il primo segretario di stato, che io aveva disegno di visitare oggi, mi ha fatto pregare di recarmi da lui per parlarmi degli affari di Italia. Egli mi chiese sulle prime se io conoscessi i consigli dati dall'imperatore al re di Napoli.

Risposi, che tutto quello che io sapeva si riduceva, come gli aveva già detto, a questo, che la Francia non potendo più intervenire tra i due stati, il re di Napoli doveva tentare di mettersi d'accordo col Re di Sardegna per pacificare l'Italia e per procedere d'accordo nella via di un governo nazionale. Ho aggiunto che qualsiasi conciliazione mi sembrava ben difficile fino a tanto che non si fosse fatto o in un senso o nell'altro un passo più decisivo. Lord John Russel rispose che tuttavolta sarebbe desiderabile che si potesse combinare una tregua per sospendere le ostilità, per dar tempo di formolare le proposte e per calmare gli animi. Come potete crederlo, io approvai caldamente queste idee, ed, essendomene congratulato con lui, lord John Russell rispose che al postutto sarebbe ben più vantaggioso per tutti quanti che l'Italia formasse due stati amici e congiunti da un interesse comune, anzi che correre dietro ad una unità forse impossibile ad ottenere e la conseguenza più inevitabile della quale sarebbe di condurre immediatamente ad una nuova guerra contro l'Austria.

Ho fatto nuovamente le mie congratulazioni con lord John Russell per queste sue saggie disposizioni, e gli ho fatto osservare, in conferma di queste sue opinioni, il vantaggio che si avrebbe dell'evitare, mediante una riconciliazione dei due sovrani, le complicazioni che potevano sorgere dal malcontento delle potenze del nord, in presenza dei fatti contrarii al diritto delle genti che avvengono presentemente in Italia.

Firmato F. De Persigny.

Il barone di Talleyrand al ministro degli affari esteri.

Torino 30 *giugno* 1860.

Signor ministro, io non ho celato al conte di Cavour il giudizio pronunciato da V. E. sull'atteggiamento che egli aveva assunto. Gli ho detto che agli occhi nostri ne risultava provata l'impotenza sua a dirigere e perfino a contenere gli avvenimenti; che il perseverare su quella via era lo stesso come mettere il governo del Re in conflitto colle potenze le quali, fino ad ora, gli avevano dato prove di benevolenza; finalmente che le determinazioni prese dal governo napoletano gli fornivano occasione a modificare il suo atteggiamento, facendo conoscere senza ambiguità i sentimenti, dai quali il gabinetto viene animato.

Il signor di Cavour mi rispose: « Confesso che « gli avvenimenti progredirono con tale rapidità « che in parte venni preso alla sprovvista. Nullameno telegrafai immediatamente al signor Villa« marina perchè col governo napoletano si tenesse « sul piede di un certo riserbo benevolo, in atteg« giamento di ascoltare senza respingere le tratta« tive che gli verrebbero fatte relativamente all'ac« cordo da stabilirsi tra i due gabinetti. All'indo« mani gli scrissi che vi avevano tre punti sui « quali lo pregava di richiamare particolarmente « l'attenzione del governo napolitano.

« Anzitutto, non v'ha alleanza possibile, proba« bile accordo, sinchè durerà la guerra civile. Bi« sogna dunque, anzitutto, terminare gli affari di « Sicilia, senza una più grande effusione di sangue. « Non possiamo essere alleati del re, se non che « il giorno in cui non tirerà più il cannone contro « i siciliani.

« In secondo luogo, senza voler prescrivere al « re l'atteggiamento che gli converrà prendere di « fronte all'Austria, abbiamo qualche diritto di « chiedere che ci accordi una parte dell'intimità « ch'esso riservava esclusivamente ai nostri vicini. « Noi stessi non siamo disgustati con l'Austria; « non desideriamo una rottura, ma se non altro « un po'meno d'intimità. In terzo luogo crediamo « necessario di avvisare ai mezzi di porci di fronte « alla corte di Roma su di un terreno più proprio, « onde poter far intendere gli stessi consigli e di « progredire insieme pel raggiungimento di uno « scopo comune.

« Questi tre punti devono formare l'oggetto delle « nostre trattative. Siamo disposti ad ascoltar tutto « e volentieri. Ma non posso nascondervi la poca « confidenza che ispireranno le nuove disposizioni « della corte di Napoli, sinchè non saranno garan« tite dai fatti. È urgente far riconoscere la confi« denza tra il popolo ed il sovrano, poichè senza « reciproca confidenza non è possibile l'esistenza « di un governo costituzionale. Quanto a noi, non « chiediamo al re una politica più nazionale che « liberale, e sotto questo punto di vista gli resta « di soddisfare a tutti.

« *Firmato*: Talleyrand. »

Il barone di Talleyrand al signor ministro degli affari esteri.

Torino, 9 *luglio* 1860.

Signor ministro, V. E. mi spedì per telegrafo l'ordine di appoggiare presso il governo sardo le proposizioni che il nuovo gabinetto napolitano aveva incaricato il suo inviato a Torino di presentare al conte di Cavour. Benchè i miei tre ultimi telegrammi vi abbiano fatto conoscere i risultati dell'azione che fui chiamato ad esercitare, non credo fuori di proposito entrare in qualche particolare sui miei recenti abboccamenti col presidente del consiglio.

Tosto dopo che ricevetti il dispaccio di V. E. volli assicurarmi se il commendatore Canofari avesse portato a conoscenza del gabinetto sardo le domande del suo governo, e seppi che aveva diffatti sollecitato vivamente l'intervento del Re presso Garibaldi. Tuttavolta si ammetteva che la importanza dello scopo poteva giustificare l'irregolarità del mezzo. Fu dunque spedito immediatamente un ufficiale al Re che cacciava sulle alture del Tanaro, onde pregarlo a tornare prontamente a Torino.

Durante i tre giorni che scorsero sino al ritorno di S. M., le disposizioni dei ministri subirono una notevole modificazione, sotto le dimostrazioni della stampa e delle recrudescenze della pubblica antipatia.

« Il Re, mi disse il signor di Cavour quando lo « rividdi, ci diede in consiglio la sua risposta. « S. M. non crede poter esercitare una grande au« torità sul generale Garibaldi, che si mostrava « già poco disciplinato quando era legato al Re « per giuramento e pel suo grado nell'esercito. « Oggi egli opera solo e per lui stesso. Tuttavolta « S. M., benchè più abituato ai campi di batta« glia che a quelli della diplomazia, non si rifiuta « a comparirvi. Ma non sarà disposto a farlo e ad « incaricare una persona di confidenza d'un mes« saggio per il dittatore, senonchè sotto una e« spressa e preventiva condizione: il re di Napoli « s'impegnerebbe, quale esser debba il risultato « delle negoziazioni, a non riprendere le ostilità; « in una parola, non più imporre ai siciliani uno « scioglimento colla forza delle armi. Diedi cono-

« scenza a lord John Russell della condizione posta dal Re, e mi fece rispondere che la trovava moderata. »

Non potei trattenermi dal dire, signor ministro, che fui lontano dal dividere questo giudizio; che secondo il mio modo di vedere, chiedere oggi al re di Napoli una rinuncia al ricupero della Sicilia colla forza delle armi, era un esigere che il re firmasse l'abdicazione a cui dovevano tendere le negoziazioni, quindi pregiudicarle ed isterilirle, poichè lo scopo principale era di già raggiunto. Che d'altronde il re era posto di fronte ad una rivoluzione più straniera che nazionale, e che poteva rifiutare a Garibaldi ciò che poteva accordare ai siciliani.

La posizione che si voleva prendere mancava di equità, ed io non poteva prendere la risposta che mi veniva data, se non come un mezzotermine per nulla ricevere. « Ma, soggiunse il signor di Cavour, il tempo per deliberare sarebbe in oggi tutto in favore del re di Napoli. D'altronde perchè non negoziare durante le ostilità? Per la semplicissima ragione, io replicai, che le ostilità devono condurre inevitabilmente ad un cangiamento nella posizione del re ed in quella dei siciliani, e che voi non potete stipulare se non che in vista di una situazione conosciuta e che non verrà modificata. »

Fui tosto convinto, signor ministro, dell'inutilità di continuare una controversia, che evidentemente deve rimanere senza risultato.

Il ministro di Napoli ha quindi, in una nota officiale, formulate le proposizioni del suo governo.

Il signor di Cavour rispose per iscritto con termini identici a quelli che usò con me. Assicurò inoltre il signor Canofari, che gli inviati di S. M. napolitana che devono recarsi a Torino, sarebbero ricevuti con tutti quei riguardi imposti dall'importanza della missione loro, e che il governo sardo veglierebbe con cura a che gl'insorti di Sicilia non ricevano rinforzi.

Firmato : TALLEYRAND.

Il barone Talleyrand al signor ministro degli affari esteri.

Torino 16 *luglio* 1860.

Signor ministro, l'ultima spedizione che voi mi avete fatto l'onore di dirigermi, mi giunse il 14. Stabilii senza ritardo l'abboccamento col signor conte di Cavour per comunicargli il nuovo giudizio di V. S. sulle gravi questioni che si dibattono in Italia. Gli mostrai, come prossimo prezzo della sua insistenza nella linea di condotta adottato verso il re di Napoli, la rottura imminente delle relazioni diplomatiche tra la Sardegna e le corti di Prussia e di Russia; l'indipendenza stessa d'Italia messa in pericolo da una politica riprovata dalla nostra coscienza e rettitudine; la guerra europea infine, risultante dalla rivoluzione italiana e che doveva trascinare la Francia a mettersi là ove la chiamerebbero i suoi interessi e non più quelli di Re Vittorio Emanuele.

Il conte di Cavour, signor ministro, mi porse ascolto commosso. « Se noi facessimo quello che ci si domanda, mi disse, ci getterebbero dalle finestre. Non potrebbe coprirci la popolarità del re stesso. Nessuno in Italia potrebbe consigliarmelo, perchè nessuno crede al re di Napoli. Egli farà quello che fece suo padre e suo avo. Le situazioni sono identiche e l'esperienza è là per dirci quello che sarà l'avvenire. Immensi sono i pericoli e le difficoltà. Non è una delle posizioni le più difficili in cui mi sia trovato; ma anzi conosco che è la più difficile. »

Dissi al signor di Cavour che per il momento ci limitiamo a consigliare uno spirito di serio esame, un desiderio d'accordo nella negoziazione che stava per aprirsi: che domandiamo di favorire l'armistizio e di non iscoraggiare sin da principio gli inviati napoletani con pretese inammissibili per la Sicilia, abbandonando un poco agli avvenimenti l'assestamento ulteriore delle difficoltà della soluzione: « Mio Dio! mi rispose il signor di Cavour, noi siamo gente seria che desideriamo intenderci e non respingere. Noi ascolteremo e risponderemo dopo a quello che ci verrà detto. Noi non vogliamo per nulla precipitare, e può darsi che i signori Manna e Winspeare mi dicano cose tali che mi facciano cangiar d'avviso. In ogni caso gli inviati saranno ricevuti coi dovuti riguardi. »

Due giorni più tardi, rividdi il signor di Cavour. Parvemi ammettesse che la questione di Sicilia non doveva impedire che le trattative si aprissero sui punti riguardanti il regno di Napoli in particolare. Mi disse che forse si potrebbe trovare una redazione che permettesse di appoggiare l'armistizio, riservando in pari tempo ai siciliani il diritto di disporre da loro stessi. So che il conte di Cavour tenne un linguaggio analogo all'incaricato d'affari di Russia, il quale era venuto ad annunciargli che il suo governo appoggiava le proposizioni portate dai signori Manna e Winspeare.

Domani il signor di Cavour riceve a mezzogiorno i negoziatori napoletani, che di già giunsero a Genova.

Firmato : TALLEYRAND.

Il ministro degli affari esteri al signor conte di Persigny a Londra.

Parigi 22 *agosto* 1860.

Signor conte, lord Cowley volle darmi lettura di molti dispacci di lord John Russell, relativi alla situazione d'Italia e nei quali il primo segretario di stato di S. M. britannica, in risposta alle comunicazioni che siete stato incaricato di fargli « non si mostra punto preoccupato al grado stesso del governo dell'imperatore, delle conseguenze estreme del movimento che agita oggi la penisola. Lord John Russell è convinto che Garibaldi non potrebbe pensare di attaccare l'Austria senza il soccorso della Sardegna e che la Sardegna dal canto suo non aggredirà la Venezia se non le è permesso di sperare l'appoggio della Francia.

Posta in questi termini, signor conte, la questione tenderebbe a far pesare sul governo dell'imperatore una responsabilità che io devo declinare in nome suo nel modo il più formale. Ecco quello che scriveva al signor barone di Talleyrand al momento in cui il gabinetto di Torino malgrado le rappresentazioni nostre, si disponeva a consumare l'annessione della Toscana: « Quali essersi vogliano le nostre simpatie per l'Italia, e specialmente per la Sardegna, che sparse il suo sangue col nostro, S. M. non esiterebbe a testificare la sua ferma ed irremovibile risoluzione di prendere gli interessi della Francia per unica guida della sua condotta. Come dissi al signor di Persigny, dissipare le pericolose illusioni, non è abusivamente restringere l'uso che la Sardegna e l'Italia ponno voler fare della libertà, che sempre ci onoreremo di averli aiutati a conquistare e che constatano definitivamente le ultime dichiarazioni che il governo dell'imperatore ottenne dalla corte di Vienna; è semplicemente, lo ripeto, rivendicare l'indipendenza della nostra politica e metterla al sicuro dalle complicazioni che non dobbiamo accelerare, se i nostri consigli furono incapaci a prevenirle. »

Gli avvenimenti che si sono compiuti dopo quel tempo non modificarono nè l'opinione, nè il linguaggio del governo dell'imperatore e la Sardegna sa á qual partito appigliarsi sulla fermezza e l'invariabile insistenza delle nostre intenzioni. Nullameno il suo atteggiamento in presenza della rivoluzione che scoppia nel sud d'Italia, indica abbastanza che essa, sia per mancanza di volontà o di forza, rinuncia a moderare il movimento che essa ha lasciato nascere imprudentemente. Come supporre d'allora ch'essa possa comprimerlo nell'ultimo istante, e che il Re Vittorio Emanuele al contrario non sia fatalmente trascinato a cedervi?

Ben lungi, signor conte, dal credere con lord John Russell che il lavoro che si opera nella penisola non abbia per iscopo finale una guerra contro l'Austria, parevami presso a poco impossibile di ammettere che questa lotta suprema non divenisse una necessità logica della situazione. Non vi aveva che un mezzo solo per impedirla, cioè, come il governo dell'imperatore l'aveva offerto al governo di S. M. britannica, che la Francia e l'Inghilterra imponessero coll'influenza loro e coprissero della loro garanzia una tregua, durante la quale il governo napoletano, organizzandosi su basi nazionali e costituzionali, avesse potuto intendersi col governo sardo per la conclusione di una alleanza sincera e permanente. Quest'opinione non ottenne la soddisfazione del gabinetto di Londra, e mentre che le negoziazioni seguite a Torino riuscivano a nulla, l'esercito destinato ad invadere il regno di Napoli tenevasi pronto a traversare lo stretto del Faro; ancora forse qualche giorno e noi intenderemo che esso si è impegnato in una lotta coi soldati di re Francesco II. La crisi dalla quale è signoreggiato il mezzogiorno d'Italia è particolare in questo, che ha lo scopo, non di riformare quegli stati ma di distruggerli confondendoli in una unità che sembrava respinta dalle tradizioni e dalla storia loro, e che in pari tempo attacca interessi non solo della penisola ma dell'Europa intera.

La Francia, per causa della sua posizione continentale, è obbligata pesare codeste considerazioni con grandissima cura, e le importa di non lasciare che l'opinione scambi il vero carattere della sua politica. Il governo dell'imperatore deve per la sua dignità difendere in Italia solo gli atti che si sono compiuti col suo concorso e col suo assenso: è questa una parte della sua missione, a cui non verrà meno; ma il trattato di Zurigo stabilì fra esso e la corte di Vienna una pace che non potrebbe esser posta in pericolo pel fatto altrui. Se tutte le clausole di queste trattato non furono eseguite, l'Austria sa che non deve imputarsene alla Francia e confidiamo fermamente che in nessun caso essa si prevarrebbe dell'imprudenza dell'Italia per richiamarci alle condizioni che terminarono la guerra dell'anno scorso. Sotto questo punto, signor conte, io ora dirò che noi non dobbiamo che attendere indifferenti l'avvenire; vedremmo al contrario con profondo dispiacere svolgersi la serie degli avvenimenti che trascinerebbero l'attacco della Venezia, ma ciò che voleva precisare si è che abbiamo tutto posto in opera per scongiurare una catastrofe, e che il giorno in cui l'Italia perdesse le sue illusioni, non dovrebbe rimproverare la Francia, come quella che le avesse incoraggiate.

Voi siete autorizzato a dar lettura e copia del presente dispaccio a lord John Russell.

Firmato : THOUVENEL.

IL SIGNOR DI PERSIGNY ED IL *COURRIER DU DIMANCHE*

I giornali inglesi pubblicano la seguente lettera indirizzata dal sig. di Persigny ad un suo amico in Inghilterra intorno alla condanna contro il *Courrier du Dimanche*:

Parigi, 6 *febbraio*.

Mio caro signore,

Ho ricevuto la lettera che voi mi avete indirizzata, in cui mi parlavate del provvedimento da me preso contro il *Courrier du Dimanche*. Se, come voi mi narrate, l'opinione pubblica in Inghilterra ha biasimato quest'atto, io ne sono vivamente rammaricato; poichè voi ben sapete in quale gran conto io tenga l'opinione di una nazione, per la quale io ho concepito la più profonda stima. Ma v'ha qualche altra cosa di cui io fo conto anche maggiore, e questo si è il vero interesse del mio proprio paese.

Voi sapete che io nella mia qualità di ministro dell'interno sono investito dalle leggi d'un potere discrezionale, analogo a quello che ebbero i giudici che erano in ufficio sotto la Casa d'Annover contro i Giacobiti ed i Papisti. Fedelmente attenendomi allo spirito del grande decreto imperiale del 24 novembre, e ai principii della mia stessa circolare sulla stampa, io ho favoreggiato il più che per me si poteva, il diritto di discutere liberamente gli atti del governo; diritto che costituisce una grande innovazione nelle nostre istituzioni e del quale i giornali si sono speditamente e largamente usati. Ma tosto che un giornale, non limitandosi, come i giornali inglesi fanno, a riprodurre opinioni, sien pur esse liberali, conservative, aristocratiche, democratiche, tory, whig o radicali, ha assalito il vero principio delle nostre istituzioni ed eziandio la dinastia stessa, io mi sono sentito in debito, anche per esser fedele alle dottrine della mia stessa circolare, di dare un avvertimento a questo giornale. Nè a ciò mi sono arrestato; ma, vedendo che lo scrittore dell'articolo era uno straniero, ho colto l'opportunità di operare con maggior severità, a fine di porre nella più chiara luce la mia risoluzione su questo punto; imperocchè io nutro il convincimento, radicato ed avvalorato dall'esempio dell'Inghilterra, che il solo modo di stabilire la libertà in un paese ove, diversamente dall'Inghilterra, vi sono tuttavia fazioni ostili alla forma presente di governo, è di separare la libertà di discutere gli affari del paese dalla libertà d'assalire le sue fondamentali istituzioni.

Ora come voi in Inghilterra col vostro comune buon senso non avete mai permesso che il reggimento della casa d'Annover fosse posto in dubbio, io, come fedele custode degli interessi dinastici in Francia, simili a quelli della casa d'Annover, non posso consentire d'essere disviato da quello che io chiamo il cammino del dovere. In una parola, io ho la credenza che, avendo trattato severamente il *Courrier du Dimanche*, ho tanto sinceramente servito gli interessi della libertà, quanto allorchè invitai tutti i giornali a discutere liberamente gli atti dell'amministrazione.

Tale è, mio caro signore, il linguaggio che io posso francamente e apertamente tenere con uomini i quali, come voi, sono stati indotti, in buona fede, a travisare il carattere morale di quest'atto, ed io lo fo nella credenza che il modo più efficace di servire al proprio paese, si è di fedelmente servire ai dettati della propria coscienza. Accettate, ecc.

F. DI PERSIGNY.

Il *Morning Post* si occupa di questa lettera del sig. di Persigny in un articolo, del quale togliamo i passi più importanti:

Non può nascondersi che la soddisfazione con cui tutti i sinceri amici della prosperità della nazione francese salutarono la recente determinazione del governo imperiale di accordare una maggiore libertà alla stampa, venne turbata dalla severità dimostrata contro il sig. Ganesco, proprietario del *Courrier du Dimanche*. Sembra che tra i molti uomini di stato inglesi stretti al conte di Persigny da una amicizia personale prodotta dalla onestà ed abilità di lui, non mancò chi gli abbia schiettamente tenuto parola della poco gradita sensazione prodotta tra noi da quell'atto. La lettera del conte di Persigny, che noi pubblichiamo, è una franca risposta a quelle espressioni di disapprovazione ed una aperta giustificazione che egli fa di quella risoluzione che diede origine alle lettere dei suoi amici inglesi.

Il conte di Persigny, dobbiamo rendergli questa giustizia, non è uomo che voglia arrestarsi a mezza strada. Egli non desidera punto sottrarsi alla responsabilità de' suoi atti ufficiali. Ben lunge dal confessare che per la risoluzione presa contro il signor Ganesco, egli abbia recato offesa in qualche modo alla libertà della stampa, proclama altamente che con quell'atto egli si mostrò amico sincero della libertà della stampa, e che mai più egli si mostrò tanto caldo amatore della discussione politica di quando egli soppresse il *Courrier du Dimanche* e decretò che il molesto redattore di quel giornale venisse espulso dalla Francia.

Il *Morning Post* fa quindi un'analisi della lettera del signor di Persigny, poi continua:

Crediamo di non aver fatto torto al conte di Persigny analizzando in questo modo le opinioni espresse nella sua lettera. Siamo ben lontani dal voler sostenere che quelle opinioni non siano astrattamente giuste, giacchè in esse altro non si fa se non esporre uno de' precipui e fondamentali principii di tutti i governi civili. Nè vorremo negare l'esattezza di quella proposizione per la quale egli sostiene che i sovrani e gli uomini di stato inglesi agirono di tempo in tempo con qualche severità contro coloro i quali servendosi della stampa tentarono di indebolire o di rovesciare la loro autorità. Meno di qualunque altro noi vorremo mettere in dubbio la perfetta sincerità e la buona fede del signor Persigny nel servirsi di questo argomento e nel tirare in campo quelle anologie. Il più fedele ed il più devoto tra i seguaci dell'imperatore Napoleone, anche allora quando l'aver fede nei destini di quel principe era ritenuto dai più un atto insensato, ha diritto maggiore di qualsiasi altro uomo di stato francese a far valere, in appoggio de' suoi atti di amministrazione, ragioni tratte da un profondo e sincero convincimento.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO

Presidenza ZANOLINI

La tornata si apre alle ore 1 1|2 pomeridiane.

Il presidente fa un breve discorso di circostanza, dopo il quale comunica alla Camera un omaggio che fa ad essa il cav. Piocci di un suo lavoro letterario, non che la deliberazione del municipio di Torino di mettere a disposizione dei signori deputati un luogo di comune ritrovo, e questo nella sala della Società filarmonica.

Si nominano quindi i segretarii provvisorii e si procede alla estrazione a sorte degli ufficii della Camera, ritenuti per ora in numero di nove.

Il presidente annuncia successivamente che i verbali di elezione giunti in oggi alla presidenza sono in numero di 253, dei quali 200 completi ed interpella perciò la Camera se voglia oggi o domani radunarsi negli ufficii, onde procedere ai lavori preparatorii per la verificazione dei poteri.

La Camera delibera di radunarsi in oggi.

Sopra proposta del deputato Panattoni si dà prima lettura dei nomi componenti i singoli ufficii.

A segretari provvisorii furono eletti i deputati Bruno, Ciempini, Bonghi, Negrotto.

La seduta è levata alle 2 3|4.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. Sulla proposta del presidente del Consiglio, ministro della marina, e con decreto 7 corrente, S. M. si è degnata nominare ad uffiziali dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Il contr'ammiraglio Ferdinando Pucci, ed il capitano di vascello cav, Gioachino Boyl di Putifigari.

— Sulla proposizione del ministro dell'interno, e con decreti 16 gennaio ultimo scorso e 7 volgente, S. M. si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Amari conte Michele;

Galletti marchese di S. Cataldo D. Nicolò, principe di Fiume Salato;

Bozzo abate Antonio;

Cambiaso marchese Luigi;

Agazzi Bartolomeo;

Plura Giovanni.

— S. M. con decreti del 7 volgente, sulla proposizione del ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica, si è degnata nominare nell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro:

Ad ufficiali

Defilippi cav. prof. Filippo;

Bertini cav. prof. Gio. Maria;

Albini cav. prof. Pietro;

Demaria cav. prof. Carlo, ispettore generale degli studi superiori;

Ricotti cav. prof. Ercole;

A cavaliere

Re prof. Massimo, provveditore agli studii della provincia di Cuneo.

— S. M., con decreti 10 corrente, di moto proprio, si è degnata nominare ad uffiziali dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Randone cav. Marco, intendente generale della Casa ed Azienda di S. A. R. il duca di Genova.

Ed a cavalieri dell'ordine stesso:

Destefanis monsig. Don Felice, dottore in teologia, cappellano della prefata S. A. R.;

Zappata teologo canonico D. Giuseppe.

Regio Esercito. — S. M. ha fatto le seguenti disposizioni:

Spreafico Leonardo, luogotenente nel primo reggimento lancieri Vittorio Emanuele, collocato in riforma per inabilità al servizio col grado di capitano;

Venturino Lucia, vedova del già assistente di prima classe nelle fortificazioni e fabbriche militari Boggio, ammessa a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Focht Anna, vedova di Maggi Leonildo, già capitano di prima classe nel battaglione di guarnigione 5° austriaco, stato privato d'impiego per titolo meramente politico e morto li 19 luglio 1851, ammessa a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Remedi Giuseppe, luogotenente nello stato-maggiore delle piazze, comandante militare di Massa e Carrara, collocato a riposo per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Bianco Teresa, vedova del già commissario di artiglieria Bo, ammessa a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;

Foss Maria Adelaide, vedova di Zandrino Giuseppe, capitano nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, id. id.;

Thaon di Revel cav. Genova Gio. Battista, colonnello nel corpo reale d'artiglieria, capo di stato maggiore dell'artiglieria, nominato direttore generale per gli affari della guerra a Napoli, per decreto 12 dicembre è ammesso a godere della paga stabilita per la carica di direttore generale dalla legge 6 novembre 1859;

Tola Giovanna Maria, vedova del luogotenente colonnello in ritiro Serra Antonio, ammessa a far valere i titoli al conseguimento della pensione,

Agosti Giuseppa Domenica, vedova del luogotenente colonnello in ritiro Melegari cav. Gerolamo id. id.;

Rebisso Felice, usciere presso il ministero della guerra, collocato a riposo per motivo di salute ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione.

Brunetti cav. Giuseppe, direttore capo di divisione di 2.a classe nell'amministrazione centrale della guerra, promosso direttore capo di divisione di 1.a classe;

Chichisioli Antonio, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali, collocato a riposo per anzianità di servizio, ed ammesso a far valere i titoli ecc.;

Calapai Giuseppe, tenente colonnello nel corpo d'artiglieria, appartenente al già esercito delle Due Sicilie, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione secondo le leggi napolitane;

Castellani Luigi, id. id. id.;
Massone Raffaele, id. id. id.;
Lavia Nicola, id. id. id.;
Decornè Michele, id. id. id.;
Isastia Gennaro, id. id. id.;
Gandiano Gaetano, id. id. id.;
Fortunato Michele, capitano id. id.;
Guccione Francesco, maggiore id. id.;
Desimone Domenico, capitano id. id.;
Garmagnano Paolo, segretario di 2.a classe nella soppressa ispezione delle leve, ora in aspettativa, richiamato all'effettivo servizio;
Bardet Federico, colonnello nel corpo del genio, appartenente al già esercito delle Due Sicilie, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli pel conseguimento della pensione;
Cerrati Domenico, id. id. id.;
Lanza Corrado, id. id. id.;
Montefusco Giacomo, tenente colonnello id. id.;
Pepe Raffaele, tenente colonnello id. id.;
Renna Francesco, id. id. id.;
Amati Tito, id. id. id.;
Pedrinelli Francesco, id. id. id.;
Jossa Luigi, capitano id. id.;
Persetti Fortunato Paolo, id. id. id.;
Orsini Raffaele, id. id. id.;
Salomone Gaspare. id. id. id.;
Castelnuovo-Landini Giuseppe, id. id. id.;
Carocciolo Filippo, id. id. id.;
Miraglia Michele, id. id. id.

— S. M., con decreti in data 7 corrente, sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Beneventano del Bosco Guglielmo, già ufficiale di cavalleria nell'ex-esercito delle Due Sicilie, ammesso col grado di maggiore nell'arma di cavalleria del regio esercito e collocato in aspettativa per scioglimento di corpo;
Carrano Luigi, id. id. id. e comandato al ministero;
Resta Camillo, id. id., ammesso col grado di capitano nell'arma di cavalleria del regio esercito e collocato in aspettativa per scioglimento di corpo;
Caravita Onorato, id. id. id.;
Fallanca Francesco, già ufficiale del treno, id., ammesso col grado di luogotenente nel corpo del treno d'armata;
Cirillo Luciano, già ufficiale nel regg. cavalleggieri di Napoli, id. id.;
Sosso Francesco, id. id. id.;
Mauro Enrico, id. id. id. nel reggimento cavalleggeri di Alessandria;
Stilo Raffaele, già ufficiale nel treno id. ammesso col grado di sottotenente nel corpo del treno d'armata;
Pesacane Nicola, già ufficiale nel reggimento cavalleggeri di Napoli, id. id.:
Paolillo Pietro, id. id. id.;
Zugaro Felice, id. id. id.;
De-Stasio Giovanni, id. id. id.;
Carrano Cesare, già ufficiale nel reggimento cavalleggeri di Napoli dell'ex-esercito delle Due Sicilie, ammesso col grado di sottotenente nel reggimento cavalleggieri di Alessandria;
D'Afflitto Giuseppe, id. id. id.;
D'Afflitto Carlo, id. id. nel reggimento cavalleggeri di Monferrato.
Massiera Francesco, già maggiore nel disciolto corpo dei carabinieri reali di Sicilia, ammesso col grado di maggiore nel corpo dei carabinieri reali.

Francobolli. — Con R. decreto 3 corrente è stabilito che l'uso dei francobolli viene esteso agli atti che dal ministero degli affari esteri o dalle delegazioni dipendenti si legalizzano, i quali da questi reali dominii devono aver forza all'estero, e viceversa.

Il francobollo sarà di color turchino, porta lo Stemma Reale, l'indicazione della tassa di L. 1 50.

Il francobollo viene applicato sul documento nell'atto della legalizzazione; sopra il medesimo, ed in modo che resti parzialmente coperto, verrà apposta la scritturazione a mano della legalizzazione.

La fabbricazione dei francobolli, e la loro distribuzione agli uffici incaricati della percezione delle tasse per le legalizzazioni, sono esclusivamente riservate al ministero delle finanze.

Consoli esteri. — S. M., in udienza delli 10 del corrente febbraio si è degnata accordare il sovrano *exequatur* ai signori:

Galuzzi Giuseppe, vice console della Repubblica Argentina alla residenza di Finalmarina;
Gemelli Gio. Batt., vice console di Grecia a Portoferraio (Isola d'Elba).

Pubblicazioni. Dall' *Unione Tipografico-Editrice* di Torino sono state pubblicate:

1° La dispensa 279 *bis* della *Biblioteca degli Economisti* che compie il secondo volume della seconda serie dei trattati speciali.

La pubblicazione di una dispensa della *Biblioteca*, dopo tanti mesi d'interruzione, non per colpa degli editori, fa sperare che ora sarà continuata, e lo promette diffatto il direttore, prof. Ferrara.

2° Le dispense 239-241 della *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, colla quale viene compiuto il vol. undecimo, non che la dispensa 9 del supplemento perenne e le dispense 52 e 53 delle tavole.

NOTIZIE POLITICHE

Le notizie che riceviamo da Mola di Gaeta, intorno alla fortezza, sono assai importanti:

Le truppe di Gaeta, fatte prigioniere di guerra, ascendono a circa 11 mila uomini. I pezzi d'artiglieria sono 700 ad 800, i fucili sessanta mila.

Di ventotto generali che si trovavano in Gaeta nel momento della capitolazione, tre partirono con Francesco II, fra'quali Bosco, e venticinque rimasero prigionieri.

Le nostre batterie tirarono cinquantacinque mila colpi in circa in tutto l'assedio, e bruciarono 190 mila chilogr. di polvere.

La piazza, da quanto pare, tirò un po' più. Noi abbiamo appena esaurito il terzo delle nostre munizioni.

I danni che Gaeta ha sofferti sono gravi, ed alcune zone ricordano Sebastopoli.

I pezzi rigati di grosso calibro hanno fatta ottima prova: la loro causa è guadagnata.

Il generale Cialdini ha mandato il maggior S. Marzano a Messina con copia della capitolazione e con lettera al generale Chiabrera, perchè inviti il comandante della fortezza alla resa.

Mentre vi scrivo manchiamo di notizie intorno al risultato della missione.

—

A conferma delle nostre osservazioni intorno a pretese trattative con Roma, togliamo dal *Giornale di Roma* del 16, che ci è giunto questa sera, la seguente nota:

È voce molto diffusa, e lettere di Francia qua pervenute pretendono confermarla, che la Santa Sede stia segretamente trattando col governo di Piemonte sulle attuali vicende d'Italia. Ciò è totalmente privo di fondamento; e la stessa persecuzione che la chiesa sta ora soffrendo, basta di per sè a smentire la voce surriferita, la quale si è forse ad arte divulgata.

— —

Si scrive da Roma in data 12 febbraio alla *Nazione*:

Le iniquità del governo clericale qui non diminuiscono: fra i prigionieri fatti a Corese v'è un tenente Fantini, ex-sotto ufficiale nei gendarmi pontifici. Questo disgraziato è stato per ordine di De Merode sottoposto a consiglio di guerra, per titolo di diserzione, e frattanto per ordine dello stesso monsignore è sostenuto nelle carceri nuove, con abito da galeotto e col cibo peggiore della detenzione, come se fosse già stato giudicato e condannato. La requisitoria del fisco è opera del famigerato Gorga, il quale secondo le prescrizioni del sullodato monsignore, ha concluso per la pena di morte. A far vedere con quanta giustizia procedesse a questa conclusione, basti dire che il consiglio di guerra adunatosi per giudicare il Fantini ha ordinato che si differisse la risoluzione della causa onde assumere nuovi fatti e verifiche, cioè:

1. L'esibizione delle originali liste di trasferimento del Fantini. 2. Le originali ricevute dell'armamento consegnato al Fantini e che si dice asportato da esso. 3. Esaminare il maresciallo capo Pelliccioni sulla consegna fattagli dal Fantini, come questo asserisce, del detto armamento. 4. Esaminare il borghese Cavaceppi sopra l'esito di alcuni banli che il Fantini dice avergli diretti da Tivoli a Roma, e sulle circostanze di una lettera scritta al medesimo dal Fantini. 5. Dilucidare le pretese *vessazioni*, in forza delle quali asserisce il Fantini che venisse continuamente gastigato. 6. Devenire infine ad altre giustificazioni a favore del Fantini, e che possono da esso esser prodotte. — Malgrado tuttociò conchiudeva per la morte! e monsignor De Merode se la piglia coi giudici perchè non condannarono!

Vi ho già parlato d'un altro sconfinamento di zuavi papali a Nazzano: oggi vi aggiungo che l'altra notte si recarono furtivamente sopra Montorso, e fecero fuoco sopra un posto avanzato del reggimento Masi, uccidendo il capitano. Si diedero poi a tal fuga precipitosa che i nostri non li poterono raggiungere, e vendicare su quei briganti il sangue sparso così inutilmente. Quanto tempo ancora deve andare impunita l'impertinenza di costoro?

I giornali di Vienna dedicano varii articoli agli ultimi fatti di Gaeta. Questi sono i commenti dell'*Ost-Deutsche-Post:*

Dopo una lunga e cavalleresca difesa, l'ultimo baluardo della dinastia borbonica sul continente passa nelle mani di Vittorio Emanuele. Gaeta ha capitolato. Sarà per sempre? Ecco una domanda alla quale non può rispondere se non colui dinanzi al quale sta aperto il libro dell'avvenire.

Ma, visto lo stato presente delle cose, il cangiamento della dinastia a Napoli è un fatto deciso e definitivo.

Il disegno di fare una grande confederazione italiana non ha più probabilità di riuscire. Colla caduta del reame del mezzodì è tolto il solo grande stato che avrebbe potuto render possibile una confederazione in Italia.

L'unificazione sotto lo scettro del Piemonte ha fatto passi da gigante. La caduta di Gaeta non si presta certamente a migliorare la nostra posizione nella Venezia. Il Piemonte ha ora le mani libere e se non è divenuto forte abbastanza per arrischiare un attacco sul Mincio ei si è per lo meno sbarazzato delle preoccupazioni che gli suscitava la resistenza della famiglia reale di Napoli, ed avrà tutto il tempo di preparare le sue mene rivoluzionarie ed i suoi tentativi d'invasione contro l'Austria, che tanto bene gli riuscirono in Sicilia ed a Napoli.

Negli ultimi quindici giorni un certo ottimismo si era impossessato dei circoli governativi austriaci. La risposta di lord Russell al parlamento, gli atti diplomatici depositati al corpo legislativo, hanno prodotto un certo spirito di sicurezza, che disgraziatamente non è giustificato.

L'Inghilterra e la Francia dissuadono il Piemonte da qualsiasi attacco. Anzi, dalle note francesi si rileva che l'imperatore Napoleone dissuadeva dall'attaccar Napoli. Pure questo attacco ebbe luogo, riuscì, e nessuno per questo gettò il guanto di sfida alla Sardegna. La stessa cosa avverrebbe se le mene contro l'Austria ottenessero un qualsiasi risultato politico.

E così si esprime la *Presse* di Vienna:

Il dramma di Gaeta è terminato.

L'ultimo baluardo della legittimità in Italia ha capitolato. Il re Francesco II non ha eseguito la sua prima risoluzione di seppellirsi sotto le ruine di Gaeta, e nessuno vorrà farne carico a quel giovine sovrano, vittima dei falli dei suoi padri e della mancanza di cuore da parte delle corti legittimiste di Europa, se di fronte alla necessità inesorabile del destino, nell'impossibilità di salvarsi, costretto a scegliere tra una transazione ed una fine romantica egli s'appigliò alla prima.

Ecco le conseguenze politiche di questa capitolazione che merita di esser convenientemente giudicata.

Ora l'Italia meridionale è del tutto pacificata e questo stato di cose mette 100,000 uomini a disposizione del governo di Torino. Necessariamente la caduta di Gaeta deve reagire sulla questione romana.

Chi potrà impedire al Piemonte di dichiarare la guerra nazionale all'Austria se questa guerra vien decretata da un Parlamento italiano dall'alto del Quirinale? E chi potrà garantire all'Austria che la guerra resterà localizzata?

Gli atti di recente pubblicati dal governo francese non presentano in questo caso la nostra situazione sotto un aspetto favorevole. La Francia, è sicuro, ha promesso di non intervenire se l'attacco partisse dall'Italia, e se l'Austria non venisse appoggiata dalla Germania. Il signor di Schleinitz ha dichiarato nel seno del parlamento prussiano, che la Prussia non aveva assunto impegno di sorta coll'Austria riguardo la Venezia.

Fin qui, dunque, sembra che l'Austria dovrà sostenere da sola la lotta contro gl'italiani, poichè un'altra potenza esiterà a soccorrerla per tema di provocare l'intervento della Francia. L'Austria, per ora, non ha timor dell'Italia, bensì degli alleati dell'Italia, cioè, dell'insurrezione della parte orientale dell'impero.

Ecco la posizione dell'Austria tostochè sarà decisa la questione romana.

È cosa affatto deplorabile la non riuscita del progetto per un congresso relativo agli affari d'Italia. Con qualche concessione da parte dell'Austria, s'avrebbe potuto ottenere un risultato pel re di Napoli e per l'Austria ben migliore dell'attuale.

— L'*Agenzia Havas Bullier* pubblica il seguente dispaccio da Pesth 15 febbraio:

La conferenza dei palatini si chiuse dopo una sola riunione. Dicesi che il barone de Vay abbia particolarmente insistito sulla questione delle imposte. I palatini espressero la loro confidenza nella persona del cancelliere della corte; ma furono di avviso che esso non si metterebbe d'accordo colle leggi e colla coscienza loro d'imporre il pagamento delle imposte: « I comitati non impediranno alcuno che voglia spontaneamente pagare le imposte ».

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 18 febbraio.

Prima che cessassero i poteri straordinarii, S. A. R. il Principe luogotenente pubblicò molti decreti. Richiamano principalmente l'attenzione i decreti sopra le riforme del diritto pubblico ecclesiastico elaborati dal consigliere del culto Mancini. Dichiarasi abolito il concordato tra le Due Sicilie e la corte di Roma del 1818 coi numerosi provvedimenti che effettuavano la sistematica invasione della potestà clericale sopra tutti gli ordini civili. È ripristinata l'antica polizia ecclesiastica napolitana, introdotta nello scorso secolo con le celebri riforme di Tanucci. Si concede agli acattolici parità di esercizio di tutti i diritti civili e politici. Abolisconsi i privilegi eccezionali del clero. Nelle cause ecclesiastiche mantengonsi gli appelli al pontefice, sotto condizione di doversi le cause giudicare da giudici apostolicamente delegati nelle provincie medesime. È ammesso ed organizzato il ricorso *ab abusu* contro gli eccessi delle autorità ecclesiastiche come in Francia, nel Piemonte ed in altre provincie d'Italia. L'amministrazione dei beni dei vescovadi e benefizii vacanti è tolta ad ecclesiastici componenti commissioni diocesane create dal concordato che si dichiarano sciolte in tutte le diocesi, con obbligo di rendere i conti. È affidata tale amministrazione ai RR. economi e sotto-economi diocesani come in Piemonte ed in altre provincie d'Italia. Sono soppressi i conventi d'ambo i sessi, eccettuando quelli benemeriti per servizii di sociale utilità. Sono parimenti soppressi i benefizii di collegiate e cappellanie. È istituita una cassa ecclesiastica. Le rendite, dopo soddisfatti i pesi imposti dai fondatori e pagate le pensioni ad individui di ordini od instituzioni soppresse, saranno impiegate in congrue ai parrochi poveri, sussidii al clero bisognoso ed all'istruzione popolare e tecnica. Ai vescovi e sacerdoti di loro scelta è tolta l'esclusiva o forzata ingerenza nell'amministrazione temporale delle opere pie, conservatorii, ritiri, confraternite ed altre istituzioni laicali che rientrano nel diritto comune. Contemporaneamente, a significare la sollecitudine del governo per assicurare al culto religioso protezione e splendore, è ordinata, a cura e sotto sorveglianza dello stato, la immediata ricostruzione dell'antichissimo e magnifico duomo di Nola, consumato da un incendio avvenuto nel 13 corrente.

Sono promulgati in Gaeta lo statuto costituzionale e le leggi finora pubblicate in Napoli.

È accordata un'amnistia pe' minori reati politici.

Napoli, 19 febbraio.

Con decreti proposti dal consigliere D'Avossa e dalla Commissione di studii legislativi composta da distinti magistrati e giureconsulti napolitani e presieduta dal cav. Mancini, il Luogotenente mette in osservanza, dal 1° luglio prossimo, nelle provincie napolitane, il codice penale, quello di procedura penale e l'ordinamento giudiziario coi giurati, come sono in vigore nell'Italia superiore e nell'Emilia con alcune modificazioni.

Si dichiarano esecutivi nelle provincie napolitane gli atti ed i giudicati delle altre provincie della monarchia italiana.

Parigi, 19 febbraio, sera.

È stato affisso alla Borsa il seguente avviso:

« Un'ordinanza del presidente del tribunale della Senna nomina il signor Germiny amministratore provvisorio della cassa delle strade ferrate coi poteri più assoluti. »

Pesth, 18. Il generale Asboth, comandante degli Honweds, è stato arrestato e condotto a Temeswar.

Borsa di Parigi.

		Febbraio 18	Febbraio 19
Fondi francesi	3 0/0	68 10	68 25
Id. id.	4 1/2 0/0	97 95	98 00
Consolidati inglesi	3 0/0	92 00	92 1/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	76 15	76 30
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		681	680
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	375
Id. Id. Lomb.-Venete		477	477
Id. Id. Romane		310	285
Id. Id. Austriache		487	490

Parigi, 19 febbraio, sera (più tardi).

(Via di Marsiglia). Una corrispondenza da Gaeta giunta a Roma assicura che Francesco II prima di lasciare quella piazza ha ordinato lo scioglimento delle bande insurrezionali degli Abruzzi. Questa notizia è ufficiale.

Il *Giornale di Roma* smentisce la voce che si stia trattando un accomodamento col Piemonte.

Lettere da Roma, in data del 16, recano che la partenza di monsignor Sacconi per Parigi è sospesa.

Nella dimostrazione che ebbe luogo giovedì al corso, la folla gridava *Viva Vittorio Emanuele. Viva l'Unità Italiana.*

Si videro alcuni preti prender parte a simili manifestazioni. Le pattuglie francesi hanno invitato la folla a disperdersi: il cenno fu obbedito.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA *PERSEVERANZA*.

Parigi, 18 febbraio, ore 5, 25 p.

Mirès presentò il suo bilancio e venne chiuso nella prigione Mazas. Suo genero Polignac prenderà la direzione del *Constitutionnel* e del *Pays*.

L'Austria ha inviato l'ordine a Pola ed a Trieste di armare tutti i legni da guerra. Quelli a vele andranno a Zara, a Spalatro, a Ragusa, a Cattaro ed a Fiume. Dodici cannoniere *blindate* stazioneranno nel golfo del Quarnero, e sorveglieranno il litorale ungherese.

Corre voce che Francesco di Borbone soggiornerà in una sua proprietà presso a Cadice. Soltanto in primavera andrebbe in Baviera.

La Commissione per il trattato di commercio fra la Francia ed il Belgio si è radunata oggi. La conferenza per gli affari di Siria avrà luogo domani.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
19 *febbraio* 1861.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B. 76 25	— —	
»	Matt. . 76 25	76 30	28 feb.
1850 4 0/0 (Obbl.)	Matt. . 994	— —	

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 3/4	211 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	211 1/4
Lione . .	100 »	99
Londra	25 27 1/2	24 94
Parigi .	100 »	99
Torino sconto	7 0/0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 55
Id. di Genova	78 55	78 70
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	. 5	» 0/0
Id. Carlo X	5	» »
Id. nuovi	. »	» »

CONTRO-DICHIARAZIONE. Il sottoscritto, nell'Ufficio del *Monitore Torinese*, nel 1861 non ha mai sognato, nè lasciato supporre di avere incarichi o seme bachi da vendere per conto del sig. Ovidio Jublin, e reca meraviglia come lo stesso venga a pubblicare pei giornali una dichiarazione in proposito.

Nel 1860 il sottoscritto ha esitato 35 chilog. di seme Macedonia, 25 di Kassabà, 53 1/2 di Anatolia e poca quantità del Casentino e di Sardegna. La sola qualità Anatolia fu provveduta da Ovidio Jublin contro pronto pagamento. Oltre a ciò il sottoscritto ha fatto allevare, parte per proprio conto e parte con interessamento al prodotto, più di 400 oncie di seme preso ad eguali proporzioni fra le qualità Macedonia, Kassabà e Anatolia. Il risultato delle medesime ed i rapporti dei varii corrispondenti persuasero il sottoscritto a limitare pel 1861 la provvista del seme Anatolia a soli 10 chilog. per soddisfare alcune domande specificate, e a dare la preferenza alla qualità Macedonia facendone confezionare 150 chilog.

Le relazioni ufficiali dei regi Consoli residenti a Salonicco ed a Smirne, pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* 11 settembre e 10 ottobre 1860, intorno al prodotto serico del 1860 in quelle separate provincie della Turchia, non che il rapporto della Regia Camera d'Agricoltura e Commercio di Torino pubblicato il 25 agosto, hanno reso piena giustizia alle vedute del sottoscritto.

La dichiarazione Jublin è proprio strana ed inconcepibile, e tanto più che il sottoscritto vende il proprio seme sulle tele le quali sono munite del sigillo e del certificato del Regio Console a Salonicco, il quale dichiara di *avere personalmente ed a più riprese riconosciuto la sanità delle farfalle e la accurata confezione del seme*; mentre Ovidio Jublin, come al solito, dettaglia tutta la sua semente in scatole da lui stesso suggellate e *quest'anno le accompagna da certificato del R. Console a Smirne, da cui risulta semplicemente che il sig. Jublin ha esportato* 200 *kil. semente, che da documenti risulta confezionata in quella provincia di Smirne.*

Torino, 18 febbraio 1861. C. Baroni.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, 15, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets, porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre**

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

SEMENTE BACHI
ESENTE DI MALATTIA

Il sottoscritto ha l'onore di raccomandare la sua partita semente di ottima qualità, la quale è fabbricata a *Gabrova nei Monti Balcani in Bulgaria, presso il sig. Apostol Nicola.*

Il deposito si trova all'Albergo del Monte di Graglia, via Doragrossa, dalle ore 9 antim. alle 3 pom., al prezzo di 9 fr. l'oncia di 30 grammi. Si spedisce in provincia contro vaglia postale.

Per **ALLOGGI** signorili, si vuoti che mobigliati, far capo all'Agenzia Franchi in Torino, via Nuova, 23, piano 2°, rimpetto alla Galleria Natta.

PILULES DE HOGG
LA PEPSINA SOLA E UNITA COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette e mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto garantigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata, per le malattie gastralgiche, dispeptiche, ecc., ed in tutti i casi nei quali la digestione è difficile od impossibile.*

« L'alimento è solo una sostanza greggia « senza virtù nutritiva per se stesso, e che « lascia perire di sfinimento colui che non « digerisce.

« Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di *alimenti* in *nutrimenti*, questa pepsina acidificata ». (*Dispepsia e Consunzione*, opera del Dott. L. Corvisart, Medico di S. M. l'Imperatore de'Francesi). Prezzo — a Parigi: 5 fr.

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, con *ferro ridotto coll'idrogeno, per le malattie clorotiche e le affezioni che ne dipendono (perdite bianche, colori pallidi, mestruazione difficile)* e per fortificare i temperamenti deboli. Prezzo — a Parigi: 4 fr. e 2. 50.

» Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose » (Bouchardat).

» Coll'aiuto della *forza viva* contenuta nella pepsina, gli *alimenti* si combinano in *nutrimento*.

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *ioduro ferroso inalterabile, per le malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi, la *cachessia cloritica* e le *affezioni atoniche* generali dell'economia.

» Siccome l'inerzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il ferro ed il iodio, » sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo » nome ». (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). Prezzo — a Parigi: 4 fr. e 2. 50.

Agente Commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. – Vendita: Torino, Depanis, Bonzani; Milano, Biraghi-Ravizza, Sanetti, e nelle principali città d'Italia.

ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI

Quest'acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla facoltà di medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata dal sig. Boyer.

Prezzo L. 1 50 la boccetta — Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

SIROPPO RAVAULT

Rimedio infallibile contro le infiammazioni di *petto* e dei *bronchi*, tossi ostinate, catarri, *grippe* e tosse canina. — Prezzo del flacon L. 4 50. — Deposito a Parigi, rue Folie-Méricourt, 3. — Vendesi: Torino, Bonzani, Depanis; Genova, Bruzza, Lertora; Milano, Zanetti, Biraghi-Ravizza, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE DI BLANCARD
AL JODURO DI FERRO INALTERABILE
APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,

Autorizzate del Consiglio sanitario di Pietroburgo,

Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.

Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 *e di Parigi* 1855.

Protette da un invelucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell' Iodio e del Ferro, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc., finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli* o *affievolite*.

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte*, 40, **a Parigi**. Vendita all'ingrosso a **Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta; Erba; Galliani e Mazza; **Firenze**, Pieri; **Livorno**, Beccacci; **Pisa**, C. Perroux. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

Deposito di SEME BACHI
della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. Polar, via Mercanti, n. 17.

TALUCCHI FRATELLI
Via Lagrange, 13, tengono Seme Bachi di Toscana proveniente da regioni sane.

COLLIRIO BLEFARO-OTTALMICO
del D.r **Daynach**.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. – Preparasi nella farmacia di Gius. Cerresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

CIOCCOLATO BROMO JODURATO
contro la magrezza abituale e malaticcia

Il Cioccolato Boille bromo-jodurato supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. (*Rapporto dell'Accademia*.) » Prezzo 7 fr. il mezzo kilo. — Pillole e Cioccolati bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia F. Boille, 34, rue de la Chaussée d'Antin, Parigi.

Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE della PELLE
Pomata antierpetica di **Bidot**
M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI **BIDOT**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. – Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie.

OLIO di fegato di merluzzo bruno medicinale

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1ª classe*, 8, *rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA E SENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta, lana, carta** e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. *1* **50**. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via dell'Ospedale, 5 (Spedizione in provincia).

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, canori, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 6.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

preparato dai dottori PERRY *di Londra*. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti dei sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, e la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso Bonzani, farmacista, via Doragrossa, n. 19.

CARTA FAYARD E BLAYN
Parigi, *rue Neuve St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. Prezzo fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, num. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

CARTA-PRUDON PER CIGARETTI Con questa carta di puro filo, in rotoli, si può formare il cigaretto della dimensione che si vuole.

Scatole di piccolo formato (petit-poucet) di 120 rotoli ciascuno L. 6 50
Scatole, gran formato, di 60 rotoli, L. 8. La metà in proporzione.
Assortimento di astucci da tasca per porre la carta a rotolo.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MOODO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia contro vaglia postale).

PASTILLES POUDRE DU D^R BELLOC

Polvere e Pastiglie del Dottore **Belloc**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina.

Il rapporto constata che le persone attaccate da **malattie nervose dello stomaco e degli intestini**, e quelle presso le quali la digestione non si opera che con difficoltà, hanno visto in qualche giorno cessare compiutamente i dolori più vivi, ritornare l'appetito e sparire la costipazione per l'impiego di questo medicamento, di cui l'uso non può avere alcun inconveniente. — Prezzo della Polvere: **3 50** — Pastiglie: **2 fr.**

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale*, *num.* 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

CURAÇAO FRANCESE IGIENICO
della **Casa Laroze**, *Parigi, rue de la Fontaine Molière*, 39 *bis*.

Questo liquore da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'arancio amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione d'un buon pasto. — **Fr. 7**. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX
(*Olio puro di castagne d'India*) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo del *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti e la firma qui aggiunta

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale Num.* 5 — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLA LIQUIDA BIANCA
per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, la *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. – Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. – Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate* le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento**.

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailhat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la Vitalina Steck.** — La boccetta fr. **20** coll' istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via dell'Ospedale*, 5.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:

1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.